



## LA LOTTA AL CRIMINE

I RISULTATI DELL'INDAGINE IN SICILIA E CALABRIA

# La commissione Antimafia: «Massoneria asservita ai boss»

Individuati quasi duecento componenti delle logge come anelli di congiunzione con le cosche  
Segnali allarmanti a Castelvetro ma anche a Palermo

Francesco Lo Dico  
ROMA

Una spirale di intrecci, connivenze e condizionamenti che affonda le sue radici in Sicilia ed è stata capace di propagarsi nelle istituzioni grazie a uno scudo di segretezza garantito da leggi troppo blande, che vanno cambiate. È un durissimo atto d'accusa contro le logge segrete quello che emerge dall'inchiesta sulla massoneria presentata ieri dalla commissione Antimafia. «Cosa Nostra e la 'ndrangheta da tempo immemorabile e costantemente fino ai nostri giorni - è scritto nella relazione firmata dalla presidente Rosy Bindi - nutrono e coltivano un accentuato interesse nei confronti della massoneria».

Oggi, sottolinea l'Antimafia, sono 193 i soggetti indicati dalla Direzione nazionale antimafia come iscritti in procedimenti penali ed è consistente il numero di soggetti che, pur non indagati, imputati o condannati per mafia, hanno collegamenti diretti con Cosa Nostra e possono costituire un anello di collegamento tra mafia e massoneria.

I legami tra clan e logge massoniche affiorano netti «nelle inchieste giudiziarie degli ultimi decenni», scrive Bindi. Ma l'intreccio si è fatto più pervasivo in «tempi recenti in connessione sia con vicende criminali tipicamente mafiose, soprattutto in Si-

cilia e in Calabria, sia con vicende legate a fenomeni di condizionamento dell'azione dei pubblici poteri a sfondo di corruzione».

Sono oltre 17mila gli iscritti nelle obbedienze massoniche di Sicilia e Calabria: 9 mila appartengono alle logge calabresi, mentre nell'Isola si contano qualcosa come 7819 affiliati.



IL GRANDE ORIENTE D'ITALIA: «COSÌ TUTTA L'ASSOCIAZIONE VIENE CRIMINALIZZATA»

### Il «caso» Castelvetro

L'alleanza tra Cosa Nostra e massoneria trova nella cittadina di Castelvetro una delle rappresentazioni più allarmanti. Già nel luglio del 2016, l'Antimafia segnalò che il comune poi sciolto per mafia nel giugno scorso per via di «accertati condizionamenti dell'attività amministrativa da parte della criminalità organizzata», vedeva iscritti alla massoneria quattro membri della giunta su cinque e sette consiglieri comunali su trenta. Nei luoghi che hanno dato i natali al boss Matteo Messina Denaro, precisa l'Antimafia, sono presenti anche 200 «fine pena» già detenuti per reati di mafia, liberi di

circolare in un territorio, il Trapanese, in cui operano sei logge massoniche su diciannove.

### Da Campanella a Provenzano

La relazione di Bindi individua nella parabola di Francesco Campanella, collaboratore di giustizia originario di Villabate, una testimonianza chiave in grado di svelare la contiguità tra logge e cosche. Citato nella relazione, il pentito racconta che «c'erano persone importanti che determinavano gestione di potere come pubblici funzionari, avvocati, notai, magistrati» e che «la massoneria aveva importanza nella città di Palermo, quindi aveva senso che io stessi anche all'interno di questa organizzazione». Sin da giovane, annota la relazione dell'Antimafia, Campanella «si era dedicato alla politica, alla massoneria - aderendo alla loggia palermitana del Goi Triquetra, ma anche alla mafia, ponendosi al servizio del noto boss Nicola Mandalà il quale, per un certo periodo, curò la latitanza di Bernardo Provenzano». La contemporanea adesione a mafia e massoneria «non era osteggiata né dall'una né dall'altra parte». Sono due le vicende salienti del racconto riportate dall'Antimafia. In primo luogo, Campanella spiega che grazie ad alcuni confratelli massoni, era riuscito a carpire informazioni utili dai Monopoli di Stato per la gestione delle sale Bingo facenti capo



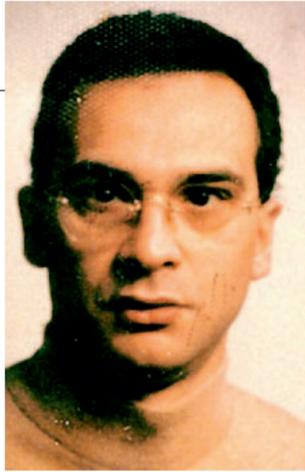
Rosy Bindi durante la seduta di ieri della Commissione Antimafia

**CALTANISSETTA.** Sconta una condanna a sette anni Dell'Utri, il pg: la pena va sospesa

Potrebbero aprirsi le porte del carcere per Marcello Dell'Utri, l'ex senatore di Forza Italia che sta scontando una condanna a sette anni per concorso in associazione mafiosa. Dopo il «no» al differimento pena per motivi di salute arrivato dai giudici del tribunale di sorveglianza di Roma nei giorni scorsi, si apre uno spiraglio per l'ex manager di Publitalia. La procura generale di Caltanissetta ha chiesto per lui la sospensione della pena nel corso del processo di revisione che pende davanti alla corte d'appello. I legali di Dell'Utri, da tempo, sostengono che il caso del loro assistito sia assolutamente sovrapponibile a quello di Bruno Contrada ex numero due del Sisde la cui condanna, sempre per concorso esterno in associazione mafiosa, è stata dichia-

rata illegittima dalla corte di Giustizia di Strasburgo. La Cedu, che stabilisce anche un risarcimento per l'ex poliziotto, ritenne che fosse stato condannato ingiustamente in quanto, dissero i magistrati, all'epoca della condotta a lui contestata il reato di concorso in associazione mafiosa non era sufficientemente tipizzato. La Cedu fissò al 1994, anno della sentenza Demitry che specificò i contorni del concorso in associazione mafiosa, lo spartiacque oltre il quale, appunto, il reato ha assunto una connotazione chiara. Come Contrada, anche Dell'Utri è stato condannato per fatti avvenuti fino al 1992, quindi non «coperti» dalla sentenza Demitry. Circostanza che induce gli avvocati dell'ex manager a parlare di storie identiche.

alla mafia «nel momento più delicato in cui era intervenuto l'arresto di Mandalà, e si temeva che tali esercizi potessero essere sequestrati». In secondo luogo, il collaboratore di giustizia rivela che «esisteva un terzo livello di soggetti in relazione direttamente con Bernardo Provenzano, all'epoca, che consentiva alla mafia di avere benefici a livello di informazione da forze dell'ordine, magistrati, servizi segreti, ecc. (...) a un terzo livello dove c'era di mezzo la massoneria». Il pentito riferisce di uno specifico episodio di «fughe di notizie» di cui fu protagonista diretto. «In quel momento specifico in cui Mandalà era nelle grazie di Provenzano e gestiva la latitanza - dichiara Campanella - Provenzano comunica a Mandalà, esattamente la settimana prima che sarà arrestato, che si deve fare arrestare, che cambierà covo, quindi di non parlare, di mettere tutto a posto. Mandalà lo comunica a me: «Mi arresteranno, fai riferimento a mio padre». Tutta questa serie di informazioni arrivava-



**Matteo Messina Denaro**



**Marcello Dell'Utri**

no».

**Oltre la legge Spadolini**

La relazione di Bindi evidenzia che spesso l'obbedienza dei confratelli alle logge «si è rivelata più apparente che reale», ma la segretezza è tuttavia da censurare «perché è il perno di alcune obbedienze» che pongono le regole massoniche al di sopra di quelle dello Stato. Oggi, scrive l'Antimafia, la legge Spadolini del 1982 consente «l'uso della segretezza in nome del fatto che si perseguono fini leciti, di fatto contravvenendo all'articolo 18 della Costituzione». Ed è perciò indispensabile modificarla chiarendo che le associazioni segrete, «anche quando perseguono fini leciti, sono vietate in quanto tali perché pericolose per la realizzazione dei principi di democrazia». La commissione parlamentare suggerisce inoltre di estendere a categorie come magistrati, militari, funzionari ed agenti di polizia, rappresentanti consolari all'estero, il divieto di aderire ad associazioni segrete che

richiedano un giuramento in contrasto con i doveri d'ufficio e la Costituzione.

**Il Grande Oriente non ci sta**

Il Gran Maestro della loggia Goi (il Grande Oriente d'Italia, nota loggia) ha replicato alla presidente dell'Antimafia Rosy Bindi a stretto giro. «In Italia – ha attaccato Stefano Bisi - qualcuno vuole riportare indietro le lancette della storia reintroducendo di fatto leggi fasciste e illiberali soprattutto contro i massoni». Il leader del Goi ha precisato inoltre, a proposito delle infiltrazioni mafiose, che «siamo disposti a collaborare per l'accertamento della verità e che ci siamo opposti al sequestro di tutti gli elenchi perché così si criminalizza un'intera associazione». Bisi tiene infatti a ribadire che «Il Grande Oriente d'Italia è pronto a difendere il suo sacrosanto diritto all'esistenza e alla riservatezza dei suoi iscritti nel pieno rispetto della legge e della Costituzione italiana».

(\*FLD\*)